

G. BOTTIROLI, *Che cos'è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*, Torino, Einaudi, 2006.

Nell'ambito di un percorso storicamente volto ad acquisire il dato letterario a un'indagine che si costituisse, in analogia a quelle 'della natura' a partire dal secolo XIX, in quanto 'scienza', teoria della letteratura è divenuta formula allusiva ad un sapere supposto poter dire qualcosa di essenziale e definitorio intorno al proprio oggetto, ovvero, per attingere a uno degli argomenti trattati nel libro di Bottirolì, intorno a quella che nel lessico di parte del formalismo russo si sarebbe detta la 'letterarietà' della letteratura, il *proprio* «che di una data opera fa un'opera letteraria» e non qualcosa d'altro.

Tuttavia, precisamente la consapevolezza che di *idion* si trattasse, piuttosto che di «differenza specifica» nel senso dell'ontologia, è ciò cui può ascriversi lo scarto della disciplina nei rispetti di quella che, proprio in quanto scienza, doveva assumere come decisione autolegittimante l'inevitabile riduzione del fenomeno letterario ad 'oggetto', ossia a corpo su cui esercitare una pratica anatomica volta alla definizione di schemi e di regole del tutto inappaganti se confrontate con quel tipo di esperienza che sembra peculiare alla materia in questione, e che può forse condensarsi nella constatazione di una sua intrinseca ulteriorità verso qualsiasi tentativo di ricondurla a dati unicamente passibili di riscontri metodologici.

Che tali esigenze abbiano trovato il proprio terreno in un Novecento il cui 'stile' fondamentale sembra potersi metonimicamente compendiare nel gesto con cui Heidegger 'sbarrava' la possibilità che sull'«oblio dell'essere» perdurasse 'inconsapevolmente' la sua equivoca identificazione con l'ente è, quindi, ciò che fa sì che la teoria della letteratura, che attiene per l'appunto all'essere di ciò che è irriducibile a qualsiasi *status* oggettuale, sia prettamente «un'invenzione del XX secolo», e che, sebbene conti dei prodromi altamente significativi soprattutto nell'epoca che lo precede, istituisca con essa relazioni stabilite più sulla base di alcune spie retrospettivamente indiziarie che non di un'autentica parentela.

A partire da un accuratissimo e significativo indugio sull'opera di Ferdinand de Saussure, la cui influenza «è stata immensa almeno sino agli anni Sessanta del XX secolo», l'autore ci presenta allora un'analisi di quelle ipotesi (Formalismo,

Strutturalismo, la 'non-coincidenza' di Bachtin) e contributi variamente indiretti (Freud, Heidegger, Lacan), in ordine ai quali la ricerca intorno alla letteratura è venuta appropriandosi di uno spazio, tra estetica e critica letteraria, entro cui si è determinata la condizione primaria del suo imporsi quale disciplina autonoma, cioè quella di un incontro decisivo tra «visione» e «tecnica» quale rapporto tra «l'atto inaugurale di una riflessione affidata ai concetti», «sfondo problematico» che genera gli strumenti della ricerca, e una «cassetta degli attrezzi» utilizzabile a seconda della funzione svolta entro quel sistema aperto e costituito dalla relazione del testo con il soggetto interpretante. 'Sistema', infatti, rinvia a una dinamica relazionale che esclude dal proprio orizzonte la rigidità che, al contrario, inerisce a quanto di 'sistematico' si riscontra in quelle «opinioni applicate» «su un oggetto che nella sua immobilità sembra indifeso rispetto ad ogni manipolazione» protesa a soffocarne la vocazione a costituirsi in quanto evento.

'Sistemicità', dunque, quale termine-chiave che riporta al terreno di una dialettica produttiva «di prospettive, di problemi e di strumenti» qual è la disciplina teorico letteraria la quale, nel proprio operare secondo imprescindibili principi organizzativi ed articolatori, sembra così riprodurre quale sua unica costante metodologica il meccanismo dello schema saussuriano di *langue* e *parole*, in analogia al quale l'applicazione concreta, più che solo prodotto, produce ad un tempo essa stessa le condizioni virtuali della propria conferma, ovvero del suo anche rinnovarsi secondo esigenze di volta in volta attinenti a quella teoria che, si può essere indotti a pensare goethianamente, si rivela coincidere con i fenomeni stessi.

Si comprende allora come le tappe fondamentali del percorso che Bottirolì ci presenta nel suo lavoro, soffermandosi con scrupolo analitico in quelle stazioni del pensiero teorico che ne hanno promosso la vicenda, individuino le fasi di un'evoluzione – nel senso etimologico di 'svolgimento' scevro da qualsiasi implicazione di progresso lineare, che non rimanderebbe all'immagine qui altrimenti consona di un libro i cui capitoli affidano alla memoria del lettore la responsabilità di mantenerli aperti secondo una ricostruzione non archeologica, ma inerente alla totalità di un senso che già sia *altra* voce in rinnovato dialogo con essi – la quale sarebbe forse più opportuno definire, giocando su di un significante piegato all'importanza della relazione e dell'interdipendenza, trans-formazione, delineino orizzonti ad un tempo storicamente collocati, quindi 'conclusi', ma altrettanto storicamente disposti ad essere ri-sistemati

secondo le esigenze di un presente in grado di ridargli senso proprio in quanto dischiuso all'adesso del loro porsi in relazione con quegli eventi che sono leggibili nella misura in cui essi stessi provocano la scelta degli strumenti adeguati alla propria lettura.

Episodi dunque non sempre dialoganti, eppure non per questo rispettivamente esclusivi, e qui riuniti in un lavoro di cui si afferra «il filo conduttore sempre riconoscibile», il valore assegnato alla costanza di termini quali *articolazione, sistema, relazione, funzione, visione* e dunque 'sguardo': teoria della letteratura, in definitiva, non come un insieme di «icone su cui cliccare per estrarre una citazione, o una breve sintesi», ma come «una notevole varietà di architetture nessuna delle quali completa», dove l'incompletezza non è difetto ma impossibilità di giungere a «tesi da sottrarre alla discussione», ossia a conclusioni che la esonerino da quel senso che le inerisce unicamente in quanto pratica. È per questo che, in tale progettazione sempre *in fieri*, per continuare l'efficacissima immagine proposta da Bottioli, «qualche arcata rimane interrotta, sospesa nel vuoto, e però diventa, se si è abbastanza curiosi da percorrerla fino all'estremità, un punto insolito di osservazione».

E a proposito di architetture, in conclusione, si comprende chiaramente quale sia il senso di quella che titola l'opera di questo lavoro: *Che cos'è la teoria della letteratura* sembra configurarsi quale interrogativo intrinsecamente operante nell'attesa di quella, se mi si passa l'espressione, escatologia che il sottotitolo di *Fondamenti e problemi* gli offre 'compiendone' così l'enunciato, poiché se la «'e' non intende separare uno spazio che non sarebbe più problematico da un altro spazio, ancora caratterizzato da dubbi, incertezze, questioni aperte», se cioè gli stessi «fondamenti sono i problemi», allora il 'cosa' andrà più correttamente inteso con 'come', e la teoria, come già si diceva, sarà finalmente riportata al suo più autentico valore di prassi.

Luca Piantoni